

# RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLII NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2004

SPED. ABB. POST.  
ART.2 COMMA 20/C  
LEGGE 662/96 - DC. RM.

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



# IL VOLTO DELL'AMORE NELLA BEATA LAURA VICUÑA

MARIA DOSIO

## Introduzione

Cent'anni sono passati da quando l'adolescente Laura Vicuña ha sigillato con il dono della vita il suo amore per Dio e per i fratelli.<sup>1</sup> Una tale ricorrenza giustifica il desiderio di riprendere in considerazione la vicenda umana e cristiana di questa ragazzina che, a soli dodici anni, nove mesi e diciassette giorni di vita, ha compiuto il suo cammino terreno. Siamo di fronte ad un'esistenza che, trascorsa nel nascondimento e nella precarietà, racchiude un messaggio ancora valido ai giorni nostri, in particolare per i giovani. Si sa che gli adolescenti sono diffidenti nei confronti di modelli di vita presentati come eroi di moralità, come collezionisti di virtù disancorate dall'umano, da ogni possibilità di errore, di debolezza, di smarrimento esistenziale. Si dimostrano invece sensibili e aperti verso quei modelli di vita cristiana nei quali è presente il perseguimento dell'autenticità, della coerenza della propria esistenza messa a disposizione di Dio e dei fratelli. La santità, infatti, non è mai unidirezionale, ma bidirezionale. Quando affonda le radici in Dio è per portare frutti di salvezza nel mondo, storicizzando così l'amore di Dio. Emerge, pertanto, ai giorni nostri una sensibilità portata a riconoscere e valorizzare una santità intesa piuttosto come servizio, come coinvolgimento impegnato e fattivo nei confronti delle situazioni storiche in cui l'uomo è implicato.<sup>2</sup>

La domanda che sorge impellente è: Laura da che parte si pone? Da quella di coloro che considerano la santità come qualcosa di intimistico, di privato, di circoscritto al proprio mondo interiore, o dalla parte di coloro che fanno del loro rapporto di comunione con Dio, con Cristo, un trampolino di lancio per un impegno solidale, effettivo in favore dei fratelli?

In un precedente studio ho già messo in luce le caratteristiche globali della religiosità di Laura.<sup>3</sup> Ora intendo approfondire la natura del suo rapporto con Dio e i risvolti vitali che ne sono scaturiti, allo scopo di individuare una spiegazione convincente all'ardore apostolico che ha segnato il suo quotidiano e che è giunto fino all'eroismo.

La fonte di studio che privilegerò è la prima biografia della vita di Laura scritta alcuni anni dopo la sua morte dal suo stesso confessore,<sup>4</sup> il salesiano don Augusto Crestanello;<sup>5</sup> egli ebbe la fortuna non solo di accompagnarla nel suo cammino spirituale ma, vivendole accanto, di verificare di persona la veridicità del suo slancio spirituale e apostolico.<sup>6</sup>

## 1. Un volto umano

Se qualcuno pensa che il santo sia un privilegiato fin dalla nascita, che la santità consista nel fare cose eccezionali o che essa non possa realizzarsi nella normalità di un'esistenza vissuta in tempi relativamente brevi e in un luogo sperduto della pampa argentina, dovrà rinunciare ad accostarsi alla figura di Laura, perché ne rimarrebbe profondamente deluso. O, meglio, ne uscirebbe sconfessato.

Se in lei si deve parlare di eccezionale occorre attendere il momento della sua morte, quando ella stessa svela un segreto che portava in cuore da due anni, quello dell'offerta della propria vita per la conversione della madre. Prima di allora la sua condotta non aveva rivelato segni particolarmente straordinari, al di fuori di quelli di una vita vissuta nell'amore e per amore. Guardando i tratti della fisionomia spirituale di Laura si nota che anche lei aveva nel suo bagaglio ereditario tutte le potenzialità di bene e di male presenti in ogni essere umano. La forza disgregatri-

## RIASSUNTO

*Lo studio descrive il dinamismo e la forza dell'amore che ha pervaso tutta la vita di Laura Vicuña. È un'adolescente che ha sperimentato la bellezza dell'amore cristiano così da farlo diventare il punto centrale del suo orientamento di vita.*

## RÉSUMÉ

*L'étude décrit le dynamisme et la force de l'amour qui a imprégné toute la vie de Laura Vicuña. C'est une adolescente qui a expérimenté la beauté de l'amour chrétien à tel point qu'il devient le point central de l'orientation de sa vie.*

## SUMMARY

*This study describes the dynamism and force of the love that pervaded the whole of Laura Vicuña's life. She is an adolescent who experienced the beauty of Christian love in such a way as to make it the focal point for her life's direction.*

## RESUMEN

*El estudio describe cuáles fueron el dinamismo y la fuerza del amor que impregnaron toda la vida de Laura Vicuña. Es una adolescente que experimentó la belleza del amor cristiano, en tal modo de llegar a convertirlo en el punto central de la orientación de su vida.*

## ABSTRAKT

*Praca opisuje dynamizm i siłę miłości, którą przeżyła całe życie Laury Vicuña, nastolatki, doświadczającej piękna chrześcijańskiej miłości tak dalece, że stała się ona centralnym punktem ukierunkującym całe jej życie.*

ce del peccato del primo Adamo, che ha guastato dalle radici la “forma” originaria dell’umanità creata ad immagine e somiglianza del Creatore gettandola nel «caos senza forma»,<sup>7</sup> esercitava su Laura, come su tutti, il suo influsso deleterio. Il fatto che ella ricorresse con molta frequenza al sacramento della Penitenza denota la consapevolezza che aveva del male presente nella sua vita, del disordine che il peccato creava in lei, della difficoltà a vincerlo e della resistenza che le occorreva mettere in atto perché questo non avesse il sopravvento. Sentiva il bisogno di essere risanata dal secondo Adamo che nel mistero pasquale vinse dalle radici le potenze del male e diede nuovo splendore alla forma originaria della creatura umana.<sup>8</sup>

Laura, a dire dei suoi biografi, non aveva un carattere difficile, ingovernabile; aveva un’indole buona, generosa, non litigiosa, non vendicativa;<sup>9</sup> non diede mai preoccupazioni alla mamma<sup>10</sup> e alle sue educatrici<sup>11</sup> per la sua condotta. Queste connotazioni fondamentalmente positive non sono determinanti per il suo cammino di santità e nulla tolgono al valore dell’impegno che ella pose per migliorare se stessa. D’altronde la chiamata alla santità è per tutti e di tutti.<sup>12</sup> Il fatto di avere un carattere più o meno felice o di vivere in situazioni più o meno scabrose non preclude la strada della santità ad alcuno. La schiera innumerevole di santi dai temperamenti più svariati, di ogni età, di ogni condizione sociale che la Chiesa propone all’imitazione dei cristiani, dimostra come non ci siano limiti di sorta che possano arenare un cammino di santità quando questo è voluto ed è compiuto in armonia con la grazia divina. Laura ha a suo favore, come ho già rilevato, un carattere fondamentalmente

buono; ciò non significa che non abbia lottato per non lasciarsi coinvolgere dalle forze del male presenti in lei. Il livello di partenza di ogni cammino spirituale è diverso per ogni persona e il fatto di trovarsi ad un punto piuttosto che ad un altro non è assolutamente determinante. Ciò che invece conta è il percorso che, a partire da quella posizione, viene compiuto per conseguire la meta alla quale ciascuno è chiamato. Questo vale anche per la Madre di Dio. Il livello spirituale dal quale ella è partita nella sua risposta a Dio non ha confronti legittimi con quello di chi è schiavo del peccato; ciò tuttavia non toglie nulla ai meriti del suo progressivo cammino nella fede che la portò fin sotto la croce del Figlio ed oltre.<sup>13</sup> Lungi dal rimanere passiva, dall’adagiarsi sulla sua positiva situazione iniziale, Maria scelse di uniformare sempre più la sua vita a quella del Figlio. Dio aspetta e richiede all’uomo una risposta di fede e di amore proporzionata a ciò che ciascuno è e può dare; per questo ogni chiamata e ogni risposta all’amore di Dio è sempre unica ed irripetibile.

Da Laura, dunque, Dio si attendeva una risposta che rispecchiasse i connotati della sua indole, del suo carattere, della sua sensibilità religiosa, della situazione familiare, sociale, collegiale nella quale ella viveva quotidianamente. Ed è proprio all’interno della sua effettiva statura psicologica e spirituale e del contesto socio culturale in cui ella si trovava che, sorretta dalla grazia divina e guidata dall’opera sapiente dei suoi educatori/trici, fiorì e maturò in lei la nuova creatura modellata ad immagine di Cristo nuovo Adamo e prese consistenza la decisione di portare a compimento il dono totale di sé, sulla scia di Colui che per primo diede la vita per gli amici (cf Gv 15,13).

Laura avrebbe potuto condurre una vita mediocre, superficiale, avrebbe potuto accontentarsi di impegni sporadici e circoscritti nella vita cristiana, ponendo così dei limiti alla risposta a Dio; avrebbe anche potuto scegliere di coltivare la bontà del suo carattere ma tanto quanto le sarebbe bastato per condurre una vita relativamente serena con tutti; avrebbe potuto, e questo è ciò che fa più riflettere, chiudersi nel suo piccolo mondo e non aprire la mente e il cuore agli orizzonti dell'impegno apostolico. Tutto questo non è avvenuto. La *curiositas* di individuare le motivazioni profonde che hanno spinto Laura a dare un volto di santità apostolica alla sua vita è pertanto forte e pertinente, soprattutto perché ci troviamo di fronte ad un soggetto situato in una fase evolutiva normalmente caratterizzata da incostanza, volubilità, fragilità di ogni genere.

## 2. La scoperta: «Dio mi vede e mi ama»

Quando ci si pone alla ricerca delle motivazioni prime ed ultime che hanno ispirato e sostenuto Laura in uno stile di vita autenticamente cristiano, oltre mediocrità e tentennamenti di sorta, si deve concludere che alla radice di tutto vi è un unico punto forza individuabile in un'espressione pronunciata dalla stessa Laura: «Dio mi vede e mi ama». <sup>14</sup> Laura si è sentita attratta e coinvolta dall'amore di Dio; questa percezione ha esercitato in lei un fascino inarrestabile, irresistibile; ha determinato l'orientamento decisivo della sua vita, è stata la chiave di volta di ogni suo progetto, il motore delle sue giornate e l'oggetto delle sue aspirazioni più profonde. Lo dimostra il fatto che, a mano a mano che progrediva nella conoscenza di Dio, ella si sentiva come coinvolta da fasci di luce a lei

sconosciuti, le si spalancavano orizzonti di vita e di gioia impensati che la toccavano nel profondo lasciandola attonita e stupita. Era come affascinata dalla bellezza delle verità di fede che le si dispiegavano davanti, quella bellezza di fronte alla quale l'uomo vibra dal profondo e dalla quale si sente afferrato e preso in possesso, consegnato ad essa, da essa determinato ed animato. <sup>15</sup> «La bellezza di Dio è sommamente attraente e, quando viene percepita, totalmente gratificante». <sup>16</sup> Il fatto di essere attratto dalla bellezza divina è anzitutto opera della grazia che giunge all'uomo, lo eleva, lo trasforma e crea «una nuova connaturalità dell'anima con le cose divine e questa connaturalità si traduce a sua volta [...] in nuove inclinazioni e disponibilità». <sup>17</sup> L'uomo che liberamente accoglie il dono divino entra in una crescente dinamica di 'conversione' nel desiderio di rispondere e di aderire sempre più intensamente alla 'bellezza' intravista. <sup>18</sup>

Questo è quanto è accaduto in Laura. Entrata in collegio, ben presto lasciò trasparire la profondità della sua sete di Dio. «Il suo cuore innocente non trovava pace e riposo che nelle cose di Dio». <sup>19</sup> «Fin dalle prime lezioni di catechismo essa dimostrò un grandissimo interesse ad apprendere quelle grandi verità e si sentiva mossa da gran desiderio di mettere in pratica quanto ascoltava». <sup>20</sup> «Laura apprese a conoscere, ad amare e servire Dio con una vera e solida devozione che abbracciava e santificava tutti i suoi pensieri, desideri e azioni». <sup>21</sup>

Tutto ciò che riguardava Dio, il suo disegno salvifico, la sua volontà nei confronti dell'uomo, lo considerava un bene sommo da non lasciar cadere ma da trafficare, da far proprio fino alle estreme conseguenze. La sua giovane età, la limitata conoscenza delle verità cristiane

non costituirono un ostacolo al progredire sapienziale nelle cose di Dio, alla penetrazione esperienziale del bene, del vero, del bello che il dato di fede le comunicava. Se dalle altezze dell'Assoluto giungeva a Laura la grazia, il dono dello Spirito, dalle profondità del suo intimo si levava una risposta totale, gioiosa, dalla caratteristica indiscutibilmente cristiana, quella dell'amore. Dio ricopre, riveste Laura del suo amore e Laura vi risponde con tutte le potenzialità del suo amore.

Leggendo la vita scritta da Crestanello, è impressionante constatare le pagine che egli dedica alla descrizione delle varie sfaccettature della pietà di Laura. Si preoccupa di narrare con dovizia di particolari le sue aspirazioni, i suoi propositi, le sue espressioni, i suoi comportamenti; si coglie tra le righe lo stupore dello stesso scrivente che, trovandosi di fronte ad un soggetto totalmente aperto alla grazia, s'industria perché nella sua esposizione non sia tralasciato nulla del cammino spirituale che Laura, sotto la sua direzione e quella delle sue educatrici, intraprese e portò a compimento.

A testimonianza di quanto ho detto, riporto solo alcune espressioni attinte dalla biografia scritta dallo stesso Crestanello:<sup>22</sup> «[Laura] raggiunse un dono di orazione così alto e costante che anche in tempo di ricreazione la si vedeva assorta in Dio».<sup>23</sup> «Fu vivamente compenetrata dall'insegnamento di conservarsi e di far tutto alla presenza di Dio. Cominciò a chiedere al Signore questa grazia, senza trascurare da parte sua i mezzi per tener vivo nella propria memoria quel ricordo».<sup>24</sup>

«Mi pare [...ella afferma] che Dio stesso mantenga vivo in me il ricordo della sua Divina Presenza. Dovunque mi trovo, sia in classe, sia nel cortile, questo ricordo

mi accompagna, mi conforta, [...] mi aiuta a fare tutto meglio e [...] non mi disturba in nessun modo, perché non è che io stia continuamente pensando a questo, ma senza pensarvi sto godendo questo ricordo».<sup>25</sup>

«Vi sono persone che assicurano che molto belle e ricolme di unzione erano le riflessioni che Laura sapeva fare sui fiori, le piante, gli animali, i campi, le stelle, ecc. Tutto serviva per ricordarle il suo Dio, l'amore di Lui per noi e quanto Egli merita di essere amato. [Diceva:] "Che orribile ingratitudine è offendere Dio alla sua stessa presenza! Egli ci vede e ci ama, e noi lo disprezziamo ed offendiamo"».<sup>26</sup>

La pregnanza di queste espressioni è tale che da sole sono sufficienti ad indicare il posto che Dio occupava nella sua vita, come Laura sapeva riferire tutto a Lui e in quale misura aveva in considerazione il peccato. Non si deve dimenticare che siamo di fronte ad una ragazzina di 10-12 anni e non di un adulto sperimentato nella vita spirituale, che ordinariamente raggiunge l'unione con Dio dopo anni di esercizio e di preghiera. La grazia divina, la corrispondenza umana, l'ambiente educativo nel quale ella viveva,<sup>27</sup> hanno ottenuto ciò che ordinariamente non accade nell'età adolescenziale.

Questa intensa vita spirituale non fece però di Laura una persona avulsa dalla vita normale, non modificò i tratti fondamentali del suo carattere, non la rinchiuse in una specie di torre d'avorio per godere indisturbata l'intimità con il suo Dio. Al contrario: il suo rapporto personale con Dio era fonte di gioia, di entusiasmo; nelle ricreazioni era pronta a godere e a far godere gli altri;<sup>28</sup> il compimento dei suoi doveri era sempre diligente; la sua apertura verso il servizio del prossimo generosa e intensa.<sup>29</sup> La preghiera fatta

bene alimentava il suo quotidiano in tutte le molteplici sfaccettature che questo presentava. Nel quotidiano Laura trovava e moltiplicava le occasioni per rispondere in pienezza all'amore da cui si sentiva avvolta. «Durante la preghiera si vedeva che essa aveva la mente intenta all'azione che stava facendo. Quasi mai si rendeva conto di quanto succedeva a lei dintorno, e molte volte fu necessario avvertirla che la chiamavano o che era tempo di uscire di chiesa. Colla medesima attenzione essa si comportava nell'adempimento di tutti gli altri suoi doveri. Aveva ben compresa ed applicata a se stessa quella sentenza: "Fa' quello che stai facendo", e con santa libertà di spirito, gioiosa e contenta, passava dalla Chiesa all'aula scolastica, da questa al laboratorio o a qualsiasi altro lavoro, od alla ricreazione; e lasciava anche, senza alcuna lagnanza o segno di scontentezza, le pratiche di pietà, se l'obbedienza o la carità glielo imponevano; ed in quelle circostanze suppliva con fervorose giaculatorie o facendo volentieri quello che l'obbedienza le comandava».<sup>30</sup> Questo costante modo di comportarsi, insolito – appunto – in una preadolescente, non può non appoggiarsi su convinzioni radicali, capaci di sostenere e far superare tutte le fragilità psicologiche e spirituali di un soggetto in questa delicata fase dell'età evolutiva. In effetti Laura si sentiva pensata e amata da Dio, da quel Dio che la rendeva felice, appagata. Per questo ella era sempre alla ricerca di modalità nuove attraverso le quali esprimere nel concreto del quotidiano la sua risposta d'amore; se, qualche volta, per l'inesperienza legata alla sua giovane età non individuava i mezzi giusti da seguire, si rivolgeva a qualcuno perché le segnalasse come fare.<sup>31</sup>

Su questo sfondo di autentica religiosità emerge il rapporto con Cristo, che nella vita di Laura ha occupato un posto centrale.

### 3. L'incontro con Cristo

La vita cristiana è tale quando il battezzato cresce e matura nella *forma Christi* (cf *Gal* 4,19) «segno ed impressione [...] dell'unica immagine di Dio che sia valida. Questo accade, nel senso proprio della parola, in maniera tanto più "impressionante", quanto meno trova resistenza la pressione dell'immagine».<sup>32</sup> Forgiatore di tale divina immagine nel cristiano è lo Spirito Santo che, come sapiente vasaio (cf *Ger* 18,6), modella la creta dell'esistenza cristiana ricostruendo i lineamenti di Colui che, nel mistero della sua incarnazione passione morte e risurrezione, ha ridato alla natura umana deformata dal peccato il primitivo splendore. L'essenza della vita cristiana è data dal crescente formarsi di Cristo nel credente fino a che Egli non abbia preso forma in lui (cf *Gal* 4,19). Si deve osservare che Laura crebbe nella *forma Christi* e ne riprodusse i lineamenti in tempi e con modalità piuttosto eccezionali. Collaborando con la grazia di Dio – che è sempre grazia cristiforme perché partecipa in qualche misura della forma originaria e archetipa del Verbo incarnato<sup>33</sup> – ella divenne vaso utile al Maestro, pronto per ogni opera buona (cf *2Tm* 2,21).

Guardando il cammino che percorse nel suo andare verso Cristo, si nota che Laura passa da uno sguardo esterno a Lui, fatto di stupore e di ammirazione, ad uno sguardo interiore più profondo, frutto di conoscenza, di comprensione, di meditazione, di dialogo costante. Gesù non è più solo Colui che è davanti a lei, ma è una persona che vive dentro di lei;

il suo influsso è tale che orienta il pensiero, il sentire, l'azione; la motiva dal profondo e la fa camminare spedita, sicura, decisa alla sua *sequela*.

In effetti, da quando Laura ha percepito la presenza di Cristo nella sua vita, non si sente più sola, un io a se stante, ma in perenne compagnia interiore, una compagnia che la fa vibrare a tutti i livelli e che le dona la capacità di penetrare sempre più nella carità evangelica, di sentire sempre più *cum Christo*.

Occorre domandarci: ci fu un momento preciso a partire dal quale Laura diede una svolta così decisiva alla sua vita? Risponde Crestanello: «Fece santamente la sua prima Comunione: e questo spiega tutto. Il ricordo di quel giorno sarà sempre un grande stimolo a operare bene ed un potente aculeo che risveglierà l'anima caduta in peccato! Le impressioni ricevute in quella prima visita del Redentore non si cancellano mai, e saranno esse, a suo tempo, a ringiovanire lo spirito e il cuore». <sup>34</sup>

Laura, prima di allora, era già stata iniziata alla conoscenza di Gesù e il suo cuore era già aperto all'amore per Lui; per questo motivo la notizia della sua prima Comunione la toccò nel profondo: «Nel ricevere così dolce e inatteso annunzio, due lacrime di gioia e di tenerezza sgorgarono dai suoi occhi e le bagnarono il volto infuocato; e fu così grande la sua gioia che non poté pronunciare parola». <sup>35</sup> Se si fosse trattato di entusiasmo passeggero, superficiale, sia prima che dopo la Comunione, questo sarebbe svanito in poco tempo. Ciò non avvenne, perché? Perché in Laura si è verificata, secondo quanto dice Guardini, «l'ora propizia» dell'incontro. <sup>36</sup> Un incontro non con un fantasma frutto di fantasia, ma con una Persona reale, viva, propositiva, dalla quale si è sentita raggiunta,

conquisa, mentre le si concedeva.

Scrivendo ancora Guardini: «C'è in ogni autentico incontro un momento di originalità e di creazione: un dischiudersi degli occhi, dello spirito e del cuore dal proprio intimo, un esser-presi ed un prendere; una viva produzione come risposta ad un contatto che libera le forze più segrete. [...] Dall'incontro scaturiscono l'intuizione feconda, l'iniziativa creatrice, l'irruzione della novità». <sup>37</sup>

A leggere quanto scrive il confessore di Laura relativamente alla sua prima Comunione e ai risvolti immediati che da questo grande evento scaturirono nella sua vita, ci troviamo in sintonia con quanto appena detto. L'incontro personale e intimo con Cristo, caratterizzato da un profondo raccoglimento e da una gioia incontenibile, <sup>38</sup> diede vita alla creatività del suo amore come risposta all'Amore appena ricevuto. «Già molte volte si era offerta a Dio – scrive Crestanello – ma [...] quel primo incontro col suo divino Amore Sacramentato, con nuovi e fervorosi propositi, appose come il sigillo a tutte le sue promesse precedenti e si tracciò il piano generale della sua vita per l'avvenire. Vita di amore, di mortificazione e di sacrificio: è questo che racchiudono i tre grandi propositi della sua prima Comunione. Il primo fu la dedizione totale della sua anima e di tutto il suo essere a Gesù, colla promessa di non voler mai amare e servire che Lui solo, in tutti i giorni della sua vita. Il secondo: preferire piuttosto la morte che offenderlo col peccato mortale. Il terzo: ansiosa com'era che Dio fosse conosciuto, amato e servito da tutti, si propose di fare da parte sua quanto poteva per propagarne la conoscenza e l'amore e riparare le grandi offese che quotidianamente Egli riceve dagli uomini». <sup>39</sup>

Siamo di fronte ad un programma di vita



inconsueto in una ragazzina di dieci anni; esso esprime lo slancio di un cuore che, afferrato dall'Amore, vuole vivere e coltivare una risposta d'amore totale che coinvolga non solo la sua esistenza, ma anche quella di coloro a lei più cari. A Laura si apre, pertanto, la strada alla *sequela Christi* intesa non tanto come sforzo morale e ascetico, quanto come frutto della gioia d'essere già stata afferrata da Lui (cf *Fil* 3,12).<sup>40</sup> Tale consapevolezza, fondamentale per l'esistenza cristiana impegnata, non l'abbandonò più. Il dialogo, l'incontro sacramentale con Cristo divenne sempre più fervente. Nonostante la limitata conoscenza teologica, Laura aveva colto in profondità il mistero presente nel Sacramento, la potenzialità di grazia che racchiudeva, la forza spirituale che da esso procedeva e come fosse l'alimento indispensabile per la sua risposta d'amore a Dio e al prossimo.<sup>41</sup> Questa consapevolezza spiega perché Laura non abbia mai banalizzato i Sacramenti, ma si sia sempre accostata ad essi con la più viva consapevolezza e partecipazione.

Le testimonianze in merito sono molte e ricche. Crestanello dedica un intero capitolo ad illustrare questo aspetto senza peraltro tralasciare di richiamarlo lungo tutta la biografia. Riporto solo qualche tratto: «Nessuno ignorava l'amore di Laura per Gesù Sacramentato. Anche prima di essere ammessa alla santa Comunione essa aveva imparato a deporre ai piedi del Divin Sacramento le sue gioie, le sue pene, i suoi dolori. Aveva imparato ad andarlo a visitare; e per l'amore che gli portava avrebbe desiderato di poter passare lunghe ore alla sua presenza e fargli compagnia nella sua solitudine. Suppliva a questa impossibilità con frequenti visite spirituali».<sup>42</sup> In Cappella «i suoi occhi fissi nel Tabernacolo, dicevano molto

chiaramente che lì stava l'Amato dell'anima sua».<sup>43</sup> «Ma l'amore di Laura per Gesù Sacramentato rifulgeva più di tutto quando essa si comunicava. [...] Dopo la Comunione, la pace, la calma e la felicità trasparivano dal suo volto, ed il suo stesso modo di pregare era allora tanto dolce e tanto soave, come quello di chi possiede già l'oggetto tanto anelato».<sup>44</sup> Perché il suo fervore non venisse meno lungo la giornata e per ringraziare e prepararsi meglio a ricevere Gesù, «Laura si era stabilita un orario, che poté esserle ispirato soltanto dall'amore. Nel ricevere la santa Comunione, offriva in ringraziamento a Gesù i suoi pensieri, desideri, affetti e tutto quello che avrebbe fatto o patito, fino alle 4 pomeridiane, e da quell'ora offriva tutto in preparazione alla santa Comunione del giorno seguente. Da tutto questo si deduce che per lei il Santo Sacramento era il centro delle sue aspirazioni, e che a ragione varie delle sue compagne la chiamavano la schiava di Gesù».<sup>45</sup>

Il bisogno che Laura provava di vivere fisicamente accanto a Gesù era in parte soddisfatto perché la cappella si trovava all'interno dello stesso collegio; tuttavia ella si era abituata a vivere anche spiritualmente vicino a Gesù con giaculatorie, con meditazioni e con tutti quegli accorgimenti a cui si ricorre spontaneamente là dove c'è l'amore. Prova della verità di questa constatazione è la sua reazione al desiderio della mamma di averla con sé nelle vacanze. Laura all'inizio ne rimase turbata, non perché non fosse affezionata alla madre, tutt'altro, quanto piuttosto per l'allontanamento fisico dalla cappella, da Gesù, da quel luogo di pace e di aiuti spirituali di cui era assetata.<sup>46</sup> Ma alla reazione iniziale ne subentra ben presto un'altra:

«Si faccia la volontà di Dio. Una cosa allevia la mia pena ed è che anche là po-

trò intrattenermi con Gesù. Sì, gli terrò compagnia. Non lascerò le preghiere e, durante il giorno, lo visiterò, sia pure col pensiero, nella sua Chiesa». <sup>47</sup>

Commenta Crestanello: «Con questi propositi Laura si preparava alle vacanze e si disponeva in questo modo a praticare nella sua casa quanto aveva appreso nel Collegio. Effettivamente così fece, lasciando nel Collegio ed in tutte le persone che con lei trattarono, grati ricordi di virtù e di pietà». <sup>48</sup>

Il suo amore per Cristo coltivato tanto intensamente non le regalava, però, solo gioie interiori: il suo confessore osserva che «il Signore si compiaceva di provarla con frequenti aridità interiori nella vita di pietà». <sup>49</sup> In tali circostanze la mancanza di gratificazioni sensibili, la sofferenza interiore che ne proveniva, avrebbero potuto farla desistere con una certa facilità dal suo impegno di vita cristiana; si sa che nell'età preadolescenziale la presenza di gratificazioni per l'impegno posto nel conseguire determinati scopi è condizione quasi indispensabile di perseveranza nel bene. Laura, invece di desistere, «durante quelle prove [...] moltiplicava la sua preghiera a Gesù Sacramentato». <sup>50</sup>

L'autenticità e l'intensità del suo rapporto con Cristo spiegano il costante progredire nell'unione con Lui e nel far proprie le sue ansie apostoliche. A testimonianza di quanto detto richiamo solo due fatti assai significativi. Annota Crestanello: «Era suo desiderio di consacrarsi a Dio con i voti religiosi, per legarsi – come essa si esprimeva – più strettamente e per sempre a Gesù e spendere la sua vita nell'educazione delle fanciulle. Era questo il suo sogno dorato». <sup>51</sup> Ne parlò con la sua Direttrice e con Monsignor Giovanni Cagliero – Vicario Apostolico della Patagonia settentrionale – in visita

a Junín de los Andes, perché le concedessero di iniziare i primi passi del cammino verso la vita religiosa salesiana. Ma la convivenza illegale della madre con Manuel Mora fu un ostacolo insormontabile alla realizzazione di questo “sogno”. <sup>52</sup> Crestanello osserva che per Laura questa fu una delle maggiori pene. «Tuttavia si rassegnò subito alla Divina Volontà, e da quello stesso impedimento trasse un nuovo motivo per umiliarsi. “Oh, Gesù, anche se non potrò essere accolta fra coloro che si consacrano a Te nella Congregazione, ciò nonostante a Te mi offro e voglio essere tutta tua, anche se dovrò rimanere nel mondo”». <sup>53</sup> E, desiderosa di non perdere tempo nel donarsi a Dio, «cercò di farsi istruire dal suo direttore spirituale sui voti religiosi, perché, se non poteva consacrarsi a Gesù colla professione religiosa, voleva per lo meno osservarli in privato nel miglior modo possibile, per seguire così Gesù più da vicino. [...] E quando ottenne il permesso di offrirsi a Gesù secondo il suo ardente desiderio, la sua condotta divenne perfetta». <sup>54</sup>

Laura non era troppo giovane per compiere un simile gesto di offerta? Se si considera la sua età cronologica si direbbe proprio di sì, ma se si osserva il livello spirituale a cui era giunta nonostante i suoi undici anni, si deve dire che era sufficientemente matura per compiere un gesto di questa levatura. Inoltre se il suo confessore, uomo tanto prudente e saggio, le concesse tale permesso fu perché la considerava capace di fedeltà e di coerenza alle mozioni della grazia e perché aveva intuito particolari disegni di Dio su di lei.

Nella sua decisione è unico il movente che la ispira: seguire Gesù più da vicino per amare di più Dio e i fratelli. In un'età come la sua, motivazioni meno nobili ed

esclusive avrebbero potuto giocare un ruolo determinante. Laura, invece, è decisamente orientata a rimanere nella strada dell'amore e a superare, per quanto le è possibile, ogni ostacolo che tenti di offuscarlo o di indebolirlo.

#### 4. L'ardore apostolico

«La vita cristiana non può accettare un divorzio fra vita religiosa, o vita mistica, e vita concreta. Non può una vita di pietà essere autentica né segno di santità, se non si manifesta attraverso una vita di carità attuata in concreto, secondo le condizioni di vita proprie di ciascuna vocazione».<sup>55</sup> Per Laura questa affermazione è un dato di fatto. La brevità della sua vita potrebbe far pensare ad uno spazio piuttosto limitato dell'esercizio della carità apostolica. Lo stesso Crestanello osserva: «Sembra che vi debba essere poco da dire sulla carità verso il prossimo, praticato da una bambina di così poca età e ritirata in un Istituto. È chiaro che l'impossibilità fisica le impediva di fare grandi elemosine, di passare lunghe ore al capezzale degli infermi e di praticare molte altre opere corporali di misericordia. Tuttavia la sua carità accesa le faceva scoprire non poche industrie per giovare in quanto poteva a coloro che vivevano intorno a lei».<sup>56</sup> D'altronde non è la grandiosità o la quantità degli atti di carità che danno il tono alla vita del cristiano, quanto piuttosto la qualità, l'intensità dell'amore che viene posta nel compimento del comandamento dell'amore lungo tutto il succedersi dei giorni e delle stagioni. Laura portava in cuore questo zelo apostolico che si manifestava spontaneamente nei ritagli anche minimi del suo quotidiano. Le testimonianze in merito presenti nei *Processi* sono molteplici. La scelta di attingere, in questo stu-

dio, solo alla biografia di Crestanello non è limitante, anzi consente di dare rilievo alla testimonianza diretta di chi con l'occhio del cuore e del corpo ha constatato quanto intenso fosse l'impegno che Laura poneva nel praticare la carità. Alcune esemplificazioni possono chiarire quanto ho affermato.

Laura godeva molto quando al collegio giungeva qualche nuova ragazza. Il motivo che ella stessa adduce è significativo: «Ecco – diceva – un'altra fanciulla che viene a conoscere Dio e ad imparare ad amarlo».<sup>57</sup> In tali circostanze il suo impegno era di stabilire al più presto con la nuova arrivata un rapporto di amicizia, avvolgendola con attenzioni di ogni genere, aiutandola in tutto e istruendola sui principi della religione cristiana oltre che sull'andamento generale della casa.<sup>58</sup>

Questo atteggiamento non era altro che il riflesso del suo costante porsi nei confronti di tutte le sue compagne.<sup>59</sup> Aiutare, incoraggiare, creare allegria, consigliare, pagare di persona, fare di tutto per evitare il peccato in lei e attorno a lei era il suo normale stile di vita.

Incaricata di seguire nei compiti scolastici le bambine più arretrate, lo faceva con costanza, impegnandosi a fondo con molta pazienza e carità. «Non mostrava stanchezza o fastidio quando doveva ripetere varie volte le spiegazioni o le istruzioni e, quando le riusciva di far comprendere una qualche cosa alle sue piccole discepoli, diceva: "Ora applicatevi con impegno, mentre io prego per voi, perché possiate apprendere con prontezza"».<sup>60</sup>

Il suo prestarsi sempre e con chiunque «lasciando di buona voglia le faccende e sacrificando anche parte delle sue ricreazioni»<sup>61</sup> era finalizzato a parlare alle compagne delle cose di Dio, del modo di acquistare le virtù e, nello stesso tempo, ad insegnare e ad incoraggiare a fuggire il peccato.<sup>62</sup>

Particolare propensione dimostrava nei confronti dei poveri, ai quali avrebbe dato tutto di sé, se avesse potuto. Diceva: «Dobbiamo amare ed aiutare molto i poveri. Gesù aveva posto in essi le sue compiacenze e diceva che ad essi appartiene il regno dei cieli». <sup>63</sup>

Giunse a privarsi dei suoi vestiti più belli per donarli ad una famiglia assai povera; ai bambini regalava volentieri i suoi giocattoli e li divertiva con innocenti passatempi. <sup>64</sup>

Uno dei consigli che diede alla sorella Julia Amanda il giorno prima della morte è il seguente: «Sorellina mia, sii affabile e caritatevole col prossimo; non disprezzare mai i poveri, e non guardare nessuno con indifferenza». <sup>65</sup>

La finezza della sua carità la portò non solo a pregare per le anime del Purgatorio ma a fare per esse l'atto eroico di carità. <sup>66</sup>

Inoltre il suo zelo apostolico la orientò sia a vivere con impegno e fedeltà il comandamento dell'amore, sia a pregare e a sacrificarsi per i peccatori, invitando le sue compagne a fare altrettanto: «Noi siamo bambine, – diceva – non abbiamo occasione di fare altri atti di carità, ma possiamo pregare, comunicarci e mortificarci in suffragio delle anime del Purgatorio e per la conversione dei peccatori. Che begli atti di carità sono questi! E perché non dovremmo farli?». <sup>67</sup>

Gli orizzonti della preghiera di Laura abbracciarono anche i missionari, ad iniziare dalle Figlie di Maria Ausiliatrice che l'avevano accolta. Sono parole sue: «Che sarebbe di noi [...] se queste buone Suore non fossero venute a stabilirsi a Junín? Esse, per amor nostro, hanno lasciato i loro genitori e la loro patria. Come potremmo dimostrare loro la nostra gratitudine per tanti sacrifici? Preghiamo molto per esse e per tutti coloro che si dedicano a propagare il Regno di Dio. Sì, per tutti i missionari». <sup>68</sup>

Si potrebbe pensare che non ci sia niente di speciale, per un cristiano impegnato, nel comportarsi in tal modo. L'osservazione è giusta se si prescinde dalla considerazione che siamo di fronte ad una ragazza che, giunta all'età della preadolescenza, porta con sé tutti i problemi connessi allo sviluppo fisiologico, affettivo, intellettuale, sociale e religioso caratteristici di questa età; essi, di fatto, incidono fortemente sulla personalità dei soggetti e li rendono alquanto insofferenti, ripiegati su se stessi, volubili, incostanti, così come confermano i dati della scienza <sup>69</sup> e dell'esperienza. Laura non può essere esente da un simile travaglio; per questo desta meraviglia la sua condotta, perché denota una maturità psicologica e religiosa superiore alla sua età. Ma il fatto che più denota una maturità superiore alla sua età, è la decisione che prende nei confronti della madre che vive lontano da Dio. È in rapporto a lei che Laura manifesta fino in fondo l'autenticità del suo amore. La consapevolezza della situazione peccaminosa in cui viveva la madre l'addolorava profondamente; la felicità del suo vivere in collegio e accanto a Gesù era quotidianamente offuscata da questo pensiero. Per ottenere la sua conversione si industriava in ogni modo e, «benché non scorgesse alcun indizio di essere stata ascoltata [dal Signore], non per questo il [suo] fervore [...] diminuiva, ché anzi aumentava sempre più». <sup>70</sup> E crebbe tanto, che Laura pervenne ad una decisione radicale: quella di offrire la sua stessa vita e di accettare volentieri la morte in cambio della conversione della madre. «Chiese dunque permesso al suo Direttore, pregandolo anticipatamente a non frapporre ostacolo, anzi a fargli la carità di benedire quel suo ardente desiderio. Il Padre Spirituale da principio esitò; ma alla fine, in vista di

quelle ripetute insistenze, acconsenti e le diede il permesso che aveva chiesto, perché vedeva patente in quell'atto eroico l'azione della grazia».71

Due anni trascorsero prima della consumazione di questa offerta; due anni nei quali ella avrebbe potuto ritornare sui suoi passi, o avere tentennamenti, o dimostrare rifiuto di fronte al dolore che avanzava devastando il suo fisico. In un soggetto della sua età non avrebbe destato troppo stupore un ripensamento di questo genere, anzi sarebbe apparso quasi normale.

Inoltre occorre sottolineare che Laura era e rimase da sola in questa decisione. Fu una decisione presa senza aiuti umani, senza incoraggiamenti, senza altro sostegno se non quello della guida del confessore e l'impulso della grazia di Dio che lavorava in lei.

Si potrebbe pensare che forse Laura non comprese fino in fondo la portata radicale del dono che ella fece della sua vita per la salvezza della madre. Se anche fosse stato così, non ne risulterebbe intaccata la generosità della sua risposta alla grazia divina, né l'amore che ella pose proprio come risposta all'amore a Dio e ai fratelli. Il santo di per sé non si distingue per il suo livello morale di comprensione, ma per la sua obbedienza alla grazia. Egli si lascia guidare e plasmare da essa finché nella sua vita la volontà divina e la sua si fondono in un'unica volontà. La volontà di Dio è santa e tale santità assume la forma dell'amore; per questo la forma concreta della santità umana è sempre l'amore. Questo può giustificare in Laura una decisione così eroica giunta a perfezione il 22 gennaio 1904, a due mesi e pochi giorni dal compimento del suo tredicesimo anno di età.72

Come non vedere riflessa in questa vita donata senza rimpianti e senza resistenze

la mano invisibile del Vasaio che con maestria divina tratteggiò in lei i lineamenti del Verbo incarnato e sofferente, che per amore donò se stesso al Padre e ai fratelli?

E come non pensare che tale lavoro divino prese il suo massimo vigore da quando Laura consumò il suo incontro con Cristo? Sì, Laura incontrò davvero Cristo; il suo fu un incontro reale, autentico, vero, dal quale ella si sentì provocata a prendere posizione e ad accogliere fino in fondo il messaggio e le ansie apostoliche del divino Maestro.

Nella sua vicenda si può riscontrare la verità di quanto scrive Hans Urs Von Balthasar: «L'uomo non impegna la sua vita per un articolo di fede, ma per Gesù Cristo. [...] Dio non imprime nel credente un tratto del suo Figlio, ma la sua immagine essenziale indivisibile, per quanto questa in ogni anima possa apparire differenziata personalmente e carismaticamente. La contemplazione costante di tutto il Cristo trasforma il contemplante tutto, ad opera dello Spirito Santo, nell'immagine di Cristo (2 Cor 3,18)».73

Laura sul letto del dolore e dell'amore testimonia la raggiunta statura del Cristo, il suo essere divenuta *alter Christus* e, pertanto, l'aver portato a pieno compimento la grazia battesimale attraverso la quale ha realizzato la sua identità "cristiforme" e "cristiformante".74

## Conclusione

Laura è una ragazza che ha sperimentato la forza e la bellezza dell'amore cristiano. L'amore è il punto centrale di ogni orientamento vitale. Quando questo pervade una persona, emerge il desiderio e la volontà di uscire da se stessi e di andare con tutto ciò che si è là dove c'è il tesoro della nostra vita. Quando poi l'oggetto dell'amore è la persona di Cri-

sto allora scatta automaticamente il meccanismo della *sequela*. Tale meccanismo «investe non soltanto l'aspetto dell'affettività, ma trascina nel vortice i giorni, le notti, il riposo, il lavoro, la gioia, il dolore, le delusioni, le speranze. È un investimento totale».<sup>75</sup> Per questo l'amore vero non dice mai basta. Laura l'ha dimostrato; non solo non si è accontentata di vivere un amore ordinario lungo i giorni della sua esistenza, ma ha superato ogni limite umano giungendo al dono totale di sé e divenendo, così, più simile a Gesù anche nella sofferenza e nella morte voluta e vissuta per zelo apostolico.

«Se ai giovani - ha detto Giovanni Paolo II - Cristo è presentato col suo vero volto, essi lo sentono come una risposta convincente e sono capaci di accoglierne il messaggio, anche se esigente e segnato dalla Croce».<sup>76</sup>

Il cammino che condusse Laura verso Gesù, verso il tabernacolo è lo stesso che la sospinse verso il prossimo bisogno; il cammino che la pose al servizio di tutti è lo stesso che le fece gustare il dono della contemplazione; il cammino che la impegnò a cooperare alla salvezza dei peccatori e in particolare della propria madre, è lo stesso che la portò alla sofferenza, alla morte e oggi alla glorificazione.<sup>77</sup>

Laura ha compiuto questi cammini in tempi relativamente brevi sia per la sua giovane età, sia per lo spazio che ebbe a sua disposizione (quattro anni appena). Il fatto che li ha compiuti conferma che la santità è possibile anche prima dell'età adulta; che la forza dell'amore che ha plasmato i grandi santi può agire con la stessa intensità di grazia anche in creature più modeste e in età ancora acerba; che il vigore con il quale lo Spirito conduce all'esperienza mistica è lo stesso che ha elevato Laura ad un'intensa vita di comunione con Dio senza attenuare la

spontaneità e la freschezza della sua adolescenza.

Chiediamoci ora: Laura è proponibile ai giovani d'oggi come modello imitabile di vita cristiana adolescenziale? La risposta si impone da sola, se non altro da quando Giovanni Paolo II nel settembre del 1988 la proclamò beata affermando: «Nella sua giovane età Laura Vicuña aveva perfettamente compreso che il senso della vita sta nel conoscere ed amare Cristo».<sup>78</sup> Su questa fondamentale scoperta è fiorita tutta la sua esistenza. Su di essa può e deve anche fiorire ogni esistenza cristiana, compresa quella giovanile. E che questa sia la strada maestra da proporre ai giovani lo attesta ancora Giovanni Paolo II: «Giovani del terzo millennio, non abbiate paura di offrire la vostra vita come risposta totale a Cristo. Egli solo cambia la vita e la storia del mondo».<sup>79</sup>

## NOTE

<sup>1</sup> Il 22 gennaio 1904, a 2 mesi e pochi giorni dal compimento del tredicesimo anno di età, muore a Junín de Los Andes Laura Vicuña; la stronca una malattia diventata mortale in seguito al dono della vita che ella fece a Dio per ottenere la salvezza della mamma, la cui situazione di convivenza illecita con Manuel Mora era penosa davanti a Dio e agli uomini. Laura era nata a Santiago del Cile il 5 aprile 1891; rimasta ben presto orfana di padre emigrò con la mamma e la sorellina Giulia in Argentina, nel Neuquén, dove la madre trovò lavoro presso un ricco *estanciero*, Manuel Mora. Quivi incontrò le Figlie di Maria Ausiliatrice, che a Junín de los Andes avevano appe-

na aperto un collegio accanto a quello dei Salesiani per l'educazione delle giovani del posto. Il 14 febbraio del 1900 entrò con la sorellina nel collegio dove iniziò un progressivo itinerario di vita cristiana e di scoperta del messaggio evangelico entro il quale prese coscienza della situazione irregolare della madre con Manuel Mora. Sofferente per tale scoperta si impegnò a fondo nella preghiera e nella carità con la speranza di ottenere dal Signore il dono del suo ravvedimento. Ritenuti insufficienti questi suoi propositi, col permesso del confessore prese una decisione radicale: quella di offrire la sua stessa vita a Dio in cambio della salvezza spirituale della madre. Il 13 aprile 1902 compì con grande gioia questo gesto sacrificale, certa che il Signore l'avrebbe esaudita. E così avvenne, perché due anni dopo la sua vita, impreziosita dalla sofferenza, si spense serenamente non senza aver ottenuto dalla mamma la promessa del ravvedimento. La promessa si concretizzò ben presto con il suo accostamento ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia e con la ripresa di un'impegnata vita cristiana. Questi i tratti salienti della vita di Laura. La biografia più completa risulta quella di CASTANO L., *Tredicenne sugli altari: Beata Laura Vicuña, alunna delle Figlie di Maria Ausiliatrice nelle missioni patagoniche (1981-1904)*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1988.

<sup>2</sup> Cf EDITORIALE, in *Credevo oggi* 8 (1988) 47, 3.

<sup>3</sup> Cf DOSIO M., *La "vicenda religiosa" di Laura Vicuña (1891-1904) sullo sfondo della religiosità preadolescenziale*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 26 (1988) 1, 27-66.

<sup>4</sup> Don Augusto Crestanello scrisse la vita di Laura Vicuña sei-sette anni dopo la sua morte (cf CRESTANELLO A., *Vida de Laura Vicuña, alumna de las Hijas de María Auxiliadora é Hija de María Inmaculada*, Santiago, Escuela Tip. "Gratitud Nacional" 1911, riportata da BRUGNA C., in *Aportes para el conocimiento de Laura Vicuña*, Buenos Aires, Instituto Salesiano de Artes Gráficas 1990, Appendice III. Nel corso del lavoro mi rifarò alla sua traduzione italiana riportata in SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. *Viedmen, Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña alumnae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis. Summarium super dubio*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1957, 209-268). Castano osserva: «è facile pensare che, raccolte le informazioni, sicure sebbene in quantità ridotta, don Crestanel-

lo, che non aveva la taglia dello scrittore, seguì la falsariga della vita di Domenico Savio scritta da don Bosco. [...Egli] si propose di mettere in evidenza e documentare le non comuni virtù della sua eroina» come già aveva fatto don Bosco per Domenico Savio (CASTANO L., *Santità e martirio di Laura Vicuña*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1990, 29). A proposito della vita scritta da don Crestanello, Brugna rileva che dalle sue ricerche risulta essere molto documentata e storicamente molto seria. Crestanello è descritto come un artista, uno studioso meticoloso, coscienzioso nella documentazione e fedele alla verità, senza esagerazioni di sorta. I testimoni ai quali si affida li vuole degni di fede e richiede la loro firma come garanzia di verità. Non risulta che egli abbia scritto in vista della glorificazione di Laura, tuttavia era così convinto della santità della giovinetta, che anche dopo aver inviato la biografia alle stampe continuò a raccogliere documenti (cf BRUGNA, *Aportes* 149). Se si affianca il suo scritto a quello di altre fonti, ci si accorge che Crestanello, per ovvie ragioni di prudenza, è piuttosto sobrio nella narrazione di alcuni fatti incredibili che si riferiscono a Manuel Mora e alla madre, essendo Manuel ancora in vita quando egli compilò la biografia.

<sup>5</sup> Don Augusto Crestanello era un confessore esigente, che seguiva nei particolari il cammino spirituale delle persone. È stato descritto come un uomo di ammirevole vita interiore, un plasmatore di anime, amato dai suoi confratelli, richiesto di consiglio per la sapienza che dimostrava e la bontà del suo cuore. Come confessore ordinario di Laura ha il merito di essere stato il principale forgiatore della sua santità (cf BRUGNA, *Aportes* 111-115).

<sup>6</sup> Ai tempi di Laura Vicuña la comunità dei Salesiani e quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Junín de Los Andes vivevano in grande familiarità e in sintonia di intenti educativi. I due collegi, quello maschile e quello femminile, erano attigui, con la cappella e la cucina in comune. Il direttore dell'opera salesiana, sia maschile che femminile, era unico: un Salesiano; la condivisione dei beni spirituali e materiali era totale (cf BRUGNA, *Aportes* 82-83).

<sup>7</sup> VON BALTHASAR H. U., *Gloria*, vol. I, *La percezione della forma*, Milano, Jaca Book 1985, 639.

<sup>8</sup> Cristo «è l'uomo perfetto che ha restituito ai fi-

gli di Adamo la somiglianza con Dio, già resa deforme fin dal primo peccato» (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica all'inizio del ministero pontificale: Redemptor Hominis [RH]* n. 8, in *Enchiridion Vaticanum* /6, Bologna, Dehoniane [1980] 1191).

<sup>9</sup> Cf CRESTANELLO, *Vita di Laura* 213-214. 224.

<sup>10</sup> Cf *ivi* 211.

<sup>11</sup> Cf *ivi* 237. 243.

<sup>12</sup> Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Costituzionale dogmatica sulla Chiesa: Lumen Gentium (LG)* n. 40, in *Enchiridion Vaticanum* /1, 1970<sup>8</sup>, 388.

<sup>13</sup> Cf LG 58.

<sup>14</sup> CRESTANELLO, *La vita di Laura* 253.

<sup>15</sup> Cf VON BALTHASAR, *Gloria* 229.

<sup>16</sup> NAVONE J., *Verso una teologia della bellezza*, Cinisello Balsamo, San Paolo 1998, 72.

<sup>17</sup> VON BALTHASAR, *Gloria* 229.

<sup>18</sup> «Se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale» (GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica al termine del grande Giubileo dell'Anno Duemila Novo Millennio Ineunte (NMI)*, in *L'Osservatore Romano. Supplemento* n. 5 [8-9 gennaio 2001] n. 31).

<sup>19</sup> CRESTANELLO, *Vita di Laura* 227.

<sup>20</sup> *Ivi* 213.

<sup>21</sup> *Ivi* 228.

<sup>22</sup> Questi e molti altri dati sono contenuti negli Atti dei processi di beatificazione e canonizzazione di Laura Vicuña, ricchissimi di testimonianze a sostegno della gravidanza del rapporto che Laura ha avuto con Dio (cf SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE, Viedmen, *Positio super causae introductione Beatificationis et Canonizationis servae Dei Laurae Vicuña*, Roma, Guerra et Belli 1969; Id., *Canonizationis servae Dei Laurae Vicuña. Relatio et vota congressus peculiaris super virtutibus die 18 decembris 1985 habiti*, Roma, Tip. Guerra et Belli 1985).

<sup>23</sup> CRESTANELLO, *Vita di Laura* 253.

<sup>24</sup> L.c.

<sup>25</sup> *Ivi* 254.

<sup>26</sup> *Ivi* 255.

<sup>27</sup> Per conoscere l'incidenza che ha avuto nella vita di Laura l'ambiente educativo del collegio si può consultare DOSIO M., *Fecondità di un metodo educativo: la beata Laura Vicuña*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 26 (1988) 3, 337-351.

<sup>28</sup> Cf CRESTANELLO, *Vita di Laura* 216-217.

<sup>29</sup> Cf *ivi* 224-226.

<sup>30</sup> *Ivi* 227-228.

<sup>31</sup> Cf *ivi* 214.

<sup>32</sup> VON BALTHASAR, *Gloria* 455.

<sup>33</sup> Cf *ivi* 196.

<sup>34</sup> CRESTANELLO, *Vita di Laura* 220.

<sup>35</sup> *Ivi* 217.

<sup>36</sup> GUARDINI R., *L'incontro. Saggi di analisi della struttura dell'esistenza umana*, in Id., *Persona e libertà. Saggio di fondazione della teoria pedagogica*, Brescia, La Scuola 1987, 36.

<sup>37</sup> *Ivi* 37. 40.

<sup>38</sup> Cf CRESTANELLO, *Vita di Laura* 218-219.

<sup>39</sup> *Ivi* 220.

<sup>40</sup> Dice Giovanni Paolo II: Ciò che caratterizza i veri discepoli di Cristo «e li distingue dal resto degli uomini non sono i talenti o le disposizioni naturali. È la loro ferma determinazione a camminare alla sequela di Gesù» (*Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù: "Ecco la tua Madre!"* [Gv 19,27], in *L'Osservatore Romano* mercoledì 12 marzo 2003, 5).

<sup>41</sup> Ricorda la LG che il Sacrificio Eucaristico è «fonte e apice di tutta la vita cristiana» (n. 11). «Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini» (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Decreto sul Ministero e la vita dei Presbiteri: Presbyterorum Ordinis* n. 5, in *Enchiridion Vaticanum*/1, 1253).



42 CRESTANELLO, *Vita di Laura* 246.

43 *Ivi* 247.

44 *Ivi* 247-248.

45 *Ivi* 248.

46 L'abitazione dove risiedeva la madre era una delle case di campagna di Manuel Mora e situata in una località rurale distante da Junín circa 16 km (cf SACRA PRO CAUSIS SANCTORUM CONGREGATIONE. Viedmen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Laurae Vicuña. Documenta exhibita* 277).

47 *Ivi* 216.

48 *L.c.*

49 *Ivi* 244.

50 *L.c.*

51 *Ivi* 222.

52 Ai tempi di Laura l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice non ammetteva tra i suoi membri soggetti che provenissero da famiglie non fondate sul matrimonio cristiano.

53 CRESTANELLO, *Vita di Laura* 222.

54 *Ivi* 223-224.

55 BERNARD Ch. A., *Teologia spirituale*, Milano, Paoline 1982, 86.

56 CRESTANELLO, *Vita di Laura* 240.

57 *Ivi* 224.

58 *Cf l.c.*

59 Lo zelo apostolico per le sue compagne era totale, giungendo anche a pagare di persona pur di aiutarle a crescere buone e generose (cf *ivi* 240-243).

60 *Ivi* 225.

61 *L.c.*

62 *Cf l.c.*

63 *Ivi* 241.

64 *Cf ivi* 240.

65 *L.c.*

66 *Cf ivi* 242.

67 *L.c.*

68 *L.c.*

69 *Cf* COSPES, *L'età negata*, Leumann (TO), Elle Di Ci 1992; DE PIERI S. - TONOLO G. (a cura di), *Preadolescenza. Le crescite nascoste*, Roma, Armando 1990.

70 CRESTANELLO, *Vita di Laura* 256.

71 *L.c.*

72 Laura non godette mai di ottima salute; il suo fisico fu sempre esile e gracilino. Ma dal giorno in cui si offerse vittima per la conversione della madre, - a metà dell'anno 1902 -, Crestanello osserva che la sua salute ebbe un calo evidente, «e visto che i suoi disturbi si accentuavano, ben presto fu necessario dispensarla da varie occupazioni ed obbligarla a prendere un po' più di alimentazione e di riposo» (*Id, Vita di Laura* 257). Le attenzioni che le si prodigarono non impedirono l'avanzare del male: «Una terribile consunzione, accompagnata da molti altri dolori, ribelli a qualsiasi cura, lentamente ma progressivamente l'andavano portando alla fine» (*L. c.*). La causa della morte di Laura fu, dunque, la malattia della tubercolosi alla quale sopravvenne, come causa prossima, la peritonite (cf BRUGNA, *Aportes* 232).

73 VON BALTHASAR, *Gloria* 224-225.

74 *Cf* MANELLO M. P., *Maria nella formazione del catechista. Orientamenti per l'educatore*, Leumann (TO), Elle Di Ci 2000, 66-75.

75 BELLO T., *Cirenei della gioia*, Milano, San Paolo 1995, 81.

76 *NMI* n. 9.

77 La beatificazione di Laura avvenne il 3 settembre 1988.

78 GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione della beatificazione di Laura Vicuña*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol XI/3, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1991, 539.

79 GIOVANNI PAOLO II, *Omelia in occasione della XVIII Giornata Mondiale della Gioventù*, in *L'Osservatore Romano* lunedì-martedì 14-15 aprile 2003, 7.